

**b. Primo Rapporto sull'attuazione del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo sul coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati.**

E' il primo Rapporto presentato dall'Italia riguardante l'attuazione del Protocollo Opzionale sul coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati. L'Italia rispetta il diritto internazionale di guerra come specificato nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e relativi Protocolli del 1977 sul diritto internazionale umanitario, e la Convenzione sui Diritti del Fanciullo, il cui art. 38 dispone la protezione dei fanciulli e proibisce il loro coinvolgimento nei conflitti armati. Per quanto riguarda il divieto di coinvolgere direttamente i minori nei conflitti armati, il Rapporto ricorda che tra i membri delle Forze Armate in Italia non vi sono persone di età inferiore ai diciotto anni. La **legge n. 191 del 31 maggio 1975** proibisce il reclutamento in Italia di giovani sotto i diciotto anni, incluso il reclutamento e l'arruolamento nelle scuole militari. La **legge n. 2 dell'8 gennaio 2001** inoltre, proibisce ugualmente il coinvolgimento dei minori di anni diciotto in attività condotte in regioni dove sono in corso combattimenti. Secondo la stessa legge, le persone che non hanno compiuto il diciottesimo anno di età non possono essere reclutati in maniera coatta nelle Forze Armate.

Secondo la Convenzione sui Diritti del Fanciullo, le persone sotto i diciotto anni godono di una speciale protezione. Riguardo a tale protezione, in Italia il reclutamento volontario consiste nell'ammissione alle scuole militari, dove gli studenti ricevono un'educazione in materie tradizionali classiche e scientifiche, un'educazione militare, nello sport e in educazione fisica. Questo tipo di educazione non è quella di tipo professionale, ma è preliminare ad una eventuale

specializzazione in un'accademia militare. L'età minima per l'ammissione alla scuola militare è stabilita ogni anno per giovani che hanno un'età compresa tra i 15 e i 17 anni.

In Italia vi sono le seguenti scuole che operano sotto il controllo delle Forze Armate italiane:

- Scuola Militare "Nunziatella", Napoli;
- Scuola Militare "Teulière", Milano;
- Scuola Militare Navale "Francesco Morosini", Venezia.

L'età minima di ammissione a queste scuole è 15 anni. È però importante sottolineare che gli studenti di queste scuole non fanno parte delle Forze Armate e non hanno uno status militare se comparato con quello di un militare. Anche in caso di mobilitazione o di un conflitto armato, il loro status rimane sempre lo stesso: essi non possono prendere direttamente parte alle ostilità.

Nelle procedure di ammissione, per verificare l'età dei candidati, tutte le istanze devono essere firmate dai candidati e dai loro genitori o tutori. Questo significa che i genitori o i tutori legali hanno la responsabilità per le informazioni dichiarate in tali istanze. Tutti i candidati che superano l'esame preliminare di ammissione devono mostrare un documento di identità o altro documento valido. L'educazione nelle scuole militari, con durata triennale, non ha come primario obiettivo quello di inserire gli studenti nelle unità militari, ma di fornire loro un'ampia educazione. Le attività militari conferiscono agli studenti una formazione militare di base, indipendentemente dalle loro future scelte. Il personale docente in tali scuole può essere militare o meno, in quest'ultimo caso gli insegnanti provengono dal Ministero dell'Istruzione.

L'effettiva esecuzione e attuazione delle disposizioni del Protocollo è stata posta in essere con l'adozione della **legge n. 46 del 11 marzo 2002**. Con questa legge il Protocollo Opzionale è considerato legge dello Stato ed è applicabile nella giurisdizione interna. L'obiettivo di diffondere a livello nazionale tale Protocollo è una priorità per l'Italia. A questo proposito, uno dei primi esempi è stato il *workshop* internazionale **“Filling Knowledge Gaps: A Research Agenda on the Impact of Armed Conflict on Children”**, che si è svolto dal 2 al 4 luglio 2001 a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti. Tale Gruppo di lavoro si è concentrato lungo la strada della conoscenza attuale su fanciulli e conflitti armati, disponendo nuovi percorsi e prospettive per ulteriori ricerche, occupandosi delle funzioni metodologiche e pratiche del programma di ricerca. Una delle conclusioni del Gruppo di lavoro è stata la decisione di avviare un programma di ricerca sull'impatto dei conflitti armati sui fanciulli, mirato soprattutto a informare e rinforzare il processo decisionale e le azioni a favore dei bambini coinvolti nelle guerre. Un altro esempio per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su tali tematiche è stato il **V Forum Europeo sui Diritti Umani su “Protezione dei fanciulli secondo il diritto internazionale”**, che si è svolto dal 10 all'11 dicembre 2003 a Roma, dove il tema dei bambini e dei conflitti armati è stato uno degli argomenti discussi. Organizzato dal Ministero degli Affari Esteri nel contesto della Presidenza italiana dell'Unione Europea. Il tema “Fanciulli e conflitti armati” è stato uno degli argomenti discussi nelle tre tavole rotonde, con specifico riferimento alle nuove **Linee Guida dell'UE su fanciulli e conflitti armati** adottate l'8 dicembre 2003 dal Consiglio degli Affari Generali dell'UE. Tali Linee Guida definiscono dettagliatamente l'azione che l'Unione Europea intende porre in essere per contribuire a far fronte alle drammatiche conseguenze che i conflitti

hanno sulla vita di milioni di bambini nel mondo. Le Linee Giuda sono la prima vera strategia politica dell'Unione Europea sui fanciulli, e costituiscono così un passo decisivo verso un'ampia presenza dei diritti dei fanciulli in ogni parte dell'agenda politica dell'Unione. Una lista di specifiche raccomandazioni e proposte è stata discussa durante la sessione finale del Gruppo di lavoro. In particolare, è stato proposto di:

- Accogliere calorosamente l'adozione da parte del Consiglio degli Affari Generali dell'UE delle Linee Guida su fanciulli e conflitti armati;
- Riconoscere il significato delle Linee Guida come un importante progresso nella pratica dell'Unione nel campo dei diritti umani;
- Continuare la partnership tra l'UE, società civile, le NU ed altri attori;

Ulteriore esempio di diffusione del Protocollo Opzionale a livello nazionale è stato la creazione della **Coalizione Italiana per Fermare l'Uso di Bambini Soldato (CSC)**, fondata nel 1999 come uno dei *networks* nazionali della Coalizione Internazionale che unisce organizzazioni nazionali, regionali e internazionali e *networks* in Africa, Asia, Europa, America Latina e Medio Oriente. La Coalizione Italiana lavora per bandire il reclutamento e l'uso di bambini soldato, e incoraggia *networks* per promuovere la smobilitazione di bambini soldato e il loro reintegro nella società. Quest'azione include anche il coinvolgimento attivo di attori internazionali, quali il Consiglio di Sicurezza delle NU e il Comitato sui Diritti del Fanciullo.

Per quanto riguarda il contributi italiano alla cooperazione internazionale bilaterale e multilaterale per l'esecuzione del Protocollo Opzionale, il Rapporto riporta alcune iniziative come: **l'Iniziativa Speciale della Cooperazione Italiana in favore dei bambini e adolescenti coinvolti in conflitti armati e vittime**

**della guerra** del 2002. Tale iniziativa ha uno scopo principale: venire incontro ai bisogni urgenti di un certo numero di paesi in conflitto o in situazione di post-conflitto, come Colombia, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Uganda, Mozambico, Bosnia ed Eritrea. Per prevenire il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, e sostenere la loro riabilitazione, con un'attenzione particolare verso la riabilitazione fisica e psicologica dei bambini e adolescenti che hanno subito violenza e sono traumatizzati. Per ciò che attiene i progetti di cooperazione nel campo della protezione dei fanciulli contro il coinvolgimento nei conflitti armati, il Rapporto sottolinea due iniziative:

- La prima è un programma multilaterale che coinvolge le Regioni italiane e le Ong italiane per la **“Protezione dei diritti dei fanciulli in Nicaragua e la lotta contro la povertà e le peggiori forme di sfruttamento dei fanciulli”**. Il programma è focalizzato sulla prevenzione e la lotta alle peggiori forme di sfruttamento sul lavoro e abuso sessuale contro i fanciulli.
- La seconda è un progetto bilaterale di cooperazione in Bosnia (cofinanziato anche dalle regioni Marche ed Emilia Romagna) per la **“Protezione e la reintegrazione dei minori con handicap fisico e psicologico”**. In particolare il programma si occupa della protezione e del reintegro nella società dei minori disabili, e della ricerca nella Bosnia di una via per integrare differenti servizi sociali per le persone disabili.

**c. Il Piano Nazionale d’Azione sui seguiti della Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (UNGASS)**

L’impegno assunto dall’Italia a chiusura della Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (UNGASS), che si è tenuta a New York dall’8 al 10 maggio 2002, ha comportato un’apposita riflessione circa le modalità di procedura per la compilazione del Piano Nazionale d’Azione dell’Italia sui seguiti di tale incontro internazionale. Sulla base della rispettiva competenza – sostanziale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, procedurale del Ministero degli Affari Esteri – nella seconda metà del 2003 il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha ritenuto opportuno riattivare l’attività dell’apposito Gruppo di Lavoro, istituito nel maggio 2002, concretizzatasi nelle riunioni che hanno avuto luogo nei mesi di ottobre e novembre 2003 e gennaio e febbraio 2004, allargandolo anche a rappresentanti del Ministero delle Comunicazioni. Inoltre si sono tenuti alcuni incontri ad hoc con Ong impegnate in favore dei diritti dell’infanzia. In questa circostanza questo è stato incaricato dell’esame del Piano Nazionale d’Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (2002 – 2004), documento elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l’Osservatorio per l’Infanzia e l’Adolescenza. Il Piano era già stato sottoposto ad un’attenta lettura della Commissione Parlamentare per l’Infanzia e l’Adolescenza, presieduta dall’on. Burani Procaccini. Pertanto, obiettivo dell’analisi condotta dal Gruppo di Lavoro è stata la verifica delle informazioni fornite in conformità alle indicazioni ed ai quesiti indirizzati agli Stati partecipanti alla Sessione Speciale, secondo quanto emerso dai dibattiti e riportato nei documenti adottati a conclusione della Sessione, ovvero la Dichiarazione ed il Piano d’Azione sui seguiti dell’UNGASS.

A seguito di tale esame, il Gruppo di Lavoro, ha deciso di effettuare una integrazione sul Piano medesimo attraverso apposite schede di aggiornamento, inseribili in forma allegata, concernenti alcuni aspetti di particolare importanza per la materia e non inclusi nel precedente documento in quanto temporalmente posteriori, al fine di renderlo più consono alle Linee-Guida Ungass.

Tra i temi più rilevanti possono essere citati: l’istituzione del servizio **“Codice di emergenza 114”**; dei codici di autoregolamentazione **“Internet e minori”** e **“Tv e minori”**; la cooperazione giudiziaria legata al fenomeno della sottrazione di minori da parte dei genitori disciplinata dal Regolamento adottato dal Consiglio dell’Unione il 27 novembre 2003; le proposte per la creazione di un **Difensore civico per i minori**; i contenuti del Programma Operativo Nazionale – PON – “Scuole per lo Sviluppo (2000-2006); l’attività della cooperazione italiana allo sviluppo per le tematiche legate al mondo dell’infanzia e dell’adolescenza.

In attuazione degli impegni assunti, il Governo indica per ciascuno degli obiettivi e dei traguardi specifici individuati dal presente Piano la scadenza temporale del 31 dicembre 2004. L’attuazione dei principi in questo Piano d’azione necessariamente passa attraverso una serie di impegni di natura legislativa.

In primo luogo l’emanazione di una normativa che integri l’attuale disciplina a sostegno della maternità e paternità, anche in riferimento alla famiglia adottiva e affidataria. Il Governo ha il compito di sollecitare le Regioni ad emanare leggi inerenti le politiche sociali per la famiglia, e gli Enti Locali ad elaborare i piani di Zona in attuazione della legge n° 328/2000. Il Governo si è impegnato a completare l’adeguamento della legislazione italiana ai principi della Convenzione ONU, con la modifica di quelle disposizioni che non risultano del tutto coerenti ad essi. Inoltre, si è impegnato ad istituire l’**Ufficio di pubblica tutela**

**del minore**, in maniera conforme ai principi sanciti nel Documento conclusivo della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle NU; tale autorità deve avere il compito di tutelare i diritti e gli interessi dei minori e vigilare sull'applicazione delle convenzioni internazionali. Al fine di assicurare una corretta percezione dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, il Governo intende inoltre realizzare il **Sistema Informativo Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza**; completare il Sistema Informativo sul lavoro minorile Istat-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; individuare sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme; favorire la partecipazione dei bambini e degli adolescenti ai processi di elaborazione delle politiche che li riguardano; realizzare una **programmazione televisiva “a misura di bambino”**; dedicare particolare attenzione alla tutela sanitaria, in conformità ai principi del Documento conclusivo della Sessione Speciale dedicata all'infanzia.

Infine, il Governo riconosce la necessità di attivare strumenti adeguati a livello legislativo e di intervento finanziario per rendere possibile la chiusura degli Istituti per minori entro il 2006. Per quel che riguarda la cooperazione internazionale al servizio dell'infanzia, occorre rafforzare gli interventi di cooperazione per lo sviluppo sostenibile al fine di consolidare i diritti dei bambini e degli adolescenti dei paesi poveri, poiché ne sono la risorsa primaria e più importante per lo sviluppo dell'economia, nella lotta alla povertà. A fronte di ciò si ritiene necessario che, nell'auspicata riforma della Cooperazione allo Sviluppo nell'ambito del MAE, si rafforzi e si strutturi la realizzazione di una precisa funzione di raccordo che funga da coordinamento operativo tra il Ministero e le

altre istituzioni che si occupano di infanzia e di adolescenza nei PVS, evitando la frammentazione delle competenze e delle strategie di azione.

**d. Il IV Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.**

Il 24 aprile 2003 è stato presentato dall'Italia il IV° Rapporto periodico sul Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ai competenti organismi delle Nazioni Unite. Tale Rapporto, come anche i precedenti, è stato elaborato come parte delle attività istituzionali del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, che ha messo a punto uno speciale Gruppo di Lavoro dal quale è uscito fuori un progetto di Rapporto che è stato poi approvato in seduta plenaria dal Comitato stesso. Nell'elaborazione di tale Rapporto sono state tenute in considerazione le osservazioni e le raccomandazioni formulate dal Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali durante la discussione del precedente rapporto. Il IV Rapporto è stato inoltre distribuito a varie organizzazioni non governative per commenti e osservazioni.

Il Rapporto è stato diviso in due parti: la prima dedicata ai seguiti di alcune delle precedenti raccomandazioni, la seconda fornisce un quadro che illustra l'esecuzione delle disposizioni del Patto in Italia durante il periodo 1998-2001. Nella seconda parte, particolare risalto è stato dato alla discussione sulla politica del Governo in diversi settori coperti dalle disposizioni del Patto, incluso il contenuto di alcuni piani nazionali ( Piano Nazionale per le azioni e i servizi sociali, Piano d'azione per combattere l'esclusione) adottati nel 2001.

Tra i temi di maggiore interesse trattati dal IV° Rapporto vanno segnalati:

- **L'occupazione femminile**, rientrante nel punto sulle discriminazioni. In base ai dati ISTAT, il numero totale dei lavoratori è aumentato di 1,168,000 tra il 1997 e il 2000, e più di 700,000 di questi nuovi lavoratori sono donne. Sulla

base di questi dati si può affermare che l'occupazione femminile ha raggiunto in Italia livelli accettabili, in linea con il resto dei paesi UE. La crescita dell'occupazione femminile è stata accompagnata da un aumento del numero dei così detti lavori atipici, la grande flessibilità di queste forme di lavoro ha dato alle donne una genuina opportunità di entrare nel mondo del lavoro e prospettive di carriera.

- **Uguaglianza di genere** nella formazione. Il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ha intrapreso diverse iniziative per sostenere e promuovere l'uguaglianza di genere nel periodo 1997-2000. Tra queste, lo Statuto degli studenti di ambo i sessi della scuola secondaria, il quale specificatamente sollecita l'importanza dell'uguaglianza di genere; il finanziamento del programma POLITE (Uguaglianza di Genere nella Scuola) con l'obiettivo di conformare i libri di testo al principio di tale uguaglianza.
- **Il diritto al lavoro**, che ha riguardato diversi aspetti tra i quali: a) la serie di misure intraprese per realizzare esperienze pratiche di lavoro non contrattuali, come i tirocini; b) la formazione professionale, con la decisione di perseguire una più stretta integrazione tra la formazione professionale scolastica ed il lavoro; c) la serie di iniziative intraprese per contrastare il fenomeno del lavoro nero, sia attraverso incentivi alle imprese per emergere dall'illegalità, che rinforzando le attività di controllo, ispezione e le relative sanzioni. Questa è stata la direzione presa da vari decreti legislativi dal 1989 al 2001, tra questi quello n°383 del 18 ottobre 2001, che prevede per i datori di lavoro la possibilità di un'amnistia per la regolarizzazione delle violazioni di imposta e di previdenza sociale; d) il tema della flessibilità, con i nuovi sviluppi in termini di orario di lavoro e programmi flessibili destinati a favorire la crescita

dell’occupazione e rendere il mercato più competitivo, in linea con le misure prese nel resto dell’Europa; e) l’assistenza alla mobilità dal sud verso il centro e il nord d’Italia, a tale riguardo è il decreto ministeriale del 22 gennaio 2001 con lo scopo di fornire sostegno finanziario ai giovani del sud che intendono spostarsi verso il centro-nord per la loro formazione professionale.

- **Il diritto a giuste e favorevoli condizioni di lavoro**, che ha riguardato sia la sicurezza sul posto di lavoro che il diritto di sciopero. La lotta contro gli incidenti sul lavoro è stata, e rimane, una delle priorità del Governo, il quale ha realizzato strumenti di prevenzione (il progetto “Charter 2000”: un piano di azione contro gli incidenti sul lavoro) e intrapreso un’azione contro le forme di comportamento illecite e illegali (una task force di ispettori del lavoro e dei Carabinieri).
- **I sindacati**: la contrattazione collettiva rappresenta la massima espressione di indipendenza di cui godono tali sindacati. L’estensione della partecipazione al processo decisionale che include nuove forze e gruppi attraverso procedure di dialogo sociale e di azione concertata, è diventata una pietra miliare in una nuova era di democrazia sociale e civile. Il Patto sociale per lo sviluppo e l’impiego, siglato il 22 dicembre 1998, rappresenta il passo più significativo preso in tale direzione negli ultimi cinque anni.
- **Strategie contro la povertà e l’esclusione sociale**, tali strategie sono precise nella legge quadro 328/2000. Seguendo l’approvazione di questa legge, è stato varato nell’aprile 2001 un Piano sociale completo che copre gli anni 2001-2003. Tale Piano definisce cinque priorità politiche: sostenere le responsabilità della famiglia; aumentare i diritti del fanciullo; combattere la povertà; sostenere le persone non autosufficienti (soprattutto disabili)

attraverso servizi di aiuto a domicilio; promuovere l'inserimento di gruppi con specifici problemi (immigrati, tossicodipendenti, adolescenti).

- **Protezione e assistenza alle famiglie**, negli ultimi anni attraverso diverse misure legislative sono state introdotte una serie di azioni a sostegno delle famiglie, come ad esempio: un fondo nazionale per sostenere le famiglie che pagano un affitto; benefici per quelle con almeno tre figli; un assegno di maternità e un reddito minimo di inserimento; il decreto legislativo del 2001 con cui si è voluta incoraggiare la partecipazione di entrambi i genitori alle responsabilità familiari; le diverse forme di sostegno economico; progetti di supporto per le famiglie in difficoltà e di contrasto alla violenza e povertà domestica; aumento delle detrazioni per i figli a carico; fondi per le scuole materne; infine le Regioni hanno approvato una serie di leggi a protezione e sostegno della famiglia.
- **Il reddito minimo di inserimento**, introdotto su base sperimentale dal decreto legislativo 237/1998. Tale reddito è una misura per combattere la povertà e l'esclusione sociale, prevede inoltre programmi personalizzati e un sostegno al reddito nella forma di trasferimenti monetari.
- **Disabili**, ci sono 2,686,000 disabili che vivono in Italia, 754,000 di questi vivono soli. Lo Stato continua a promuovere e coordinare politiche sociali e sanitarie e fornisce aiuto economico per assicurare che le nuove azioni che sono state introdotte possano svilupparsi completamente. La legge 68/1999 prevede la creazione di un fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Tra le varie iniziative prese dal Governo, vi è anche un servizio di telefono gratuito che fornisce consigli ed altri servizi alle associazioni, agli operatori sociali e alle famiglie. Il decreto legislativo 151/2001 regola l'assenza dal lavoro per le

persone che si occupano di familiari disabili e il pagamento della relativa assenza. A livello europeo, il Governo italiano ha preso parte ad un progetto di ricerca per fornire sostegno e per integrare le persone disabili in età lavorativa.

Il 2003 è stato l'anno internazionale delle persone disabili.

- **Diritto all'educazione**, negli ultimi anni '90 le politiche per l'educazione sono state focalizzate sul principale obiettivo di combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico. Oltre a quello dell'incremento della qualità dell'insegnamento a tutti i livelli, attraverso una serie di iniziative come: il principio dell'autonomia scolastica che è partito con la legge n. 59 del 5 marzo 1997, la quale ha dato statuto legale ad ogni istituto educativo con autonomia didattica e organizzativa; un nuovo sistema di formazione per gli insegnanti; l'incremento della spesa per l'educazione. Nel 1999 è stata introdotta un'importante riforma per espandere e diversificare la formazione professionale, ciò con l'obiettivo di fornire l'Italia di un sistema di formazione professionale paragonabile a quelli degli altri paesi europei. Per quanto attiene la formazione universitaria, con al riforma è stato elaborato un differenziato sistema educativo universitario di stampo europeo per ridurre significativamente la percentuale di abbandono, e sviluppare le abilità che possono essere usate nel mercato del lavoro così da ridurre la disoccupazione giovanile. Il nuovo sistema è entrato pienamente in funzione nell'anno accademico 2001/2002. Infine, per quanto riguarda gli immigrati, la legge 40/1998 prevede la promozione di corsi di formazione e di lingua italiana per bambini ed adulti stranieri.

Il 15 e il 16 novembre 2004 la delegazione italiana guidata dal Presidente del CIDU Min. Fallavollita e composta da rappresentanti dei Ministeri Interno, Salute,

Lavoro e Politiche Sociali, Pari Opportunità e del CNEL, ha presentato e discusso il IV Rapporto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, in chiusura della sua 33° sessione (8-26 novembre 2004), ha reso note le sue **osservazioni conclusive** al IV Rapporto presentato dall'Italia.

Tra le note di apprezzamento di tale Rapporto da parte del Comitato vanno ricordate: l'approvazione della legge 30 maggio 2003 che ha modificato l'art. 51 della Costituzione Italiana, che introduce il principio di eguale opportunità tra uomini e donne per l'ingresso in politica; le misure approntate per combattere il fenomeno del traffico di persone, compresa l'adozione della legge 288 dell'8 agosto 2003 sul traffico di esseri umani; l'istituzione, sotto il Ministero delle Pari Opportunità, dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali per promuovere l'uguaglianza e combattere le discriminazioni basate sulla razza o sull'origine etnica; gli sforzi da parte del Governo per ridurre la disoccupazione; la regolarizzazione dello status di 700,000 lavoratori immigrati in Italia; il tasso di mortalità infantile, diminuito costantemente durante gli ultimi periodi riportati; il fatto che il Piano Sanitario Nazionale ha esteso la sua copertura agli immigrati irregolari, di modo che possano ricevere il trattamento medico come anche le prestazioni di base e urgenti; infine, la partecipazione attiva della società civile nel monitoraggio dell'attuazione del Patto, compresa la grande mole di informazioni al Comitato.

Come in tutte le osservazioni conclusive il Comitato ha anche espresso alcuni motivi di preoccupazione, tra questi, quelli più rilevanti sono stati: la mancanza di un'istituzione nazionale dei diritti umani indipendente, la quale possa conformarsi ai Principi di Parigi (Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/134); il

livello di sostegno allo sviluppo che è ancora al di sotto del *target* delle Nazioni Unite di uno 0,7% del P.I.L.; malgrado le misure adottate per combattere il razzismo e la discriminazione, il Comitato rimane preoccupato dall'attuazione limitata di tali misure, in particolare per il fatto che non sono stati stabiliti degli strumenti a livello locale o regionale per monitorare il razzismo e la discriminazione; la legge n°189 del 2002 sull'immigrazione, che introducendo uno stretto legame tra il contratto di lavoro e la durata del permesso di soggiorno, può ostacolare il godimento da parte dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie dei diritti economici, sociali e culturali stabiliti dal Patto. Ed ancora: preoccupazione per la persistente esistenza di una diffusa economia sommersa, che ostacola il godimento dei diritti economici, sociali e culturali dei lavoratori, compresi i bambini e per le diseguaglianze tra Regioni, ed il livello di povertà nel sud del Paese. Il Comitato ha sottolineato l'assenza di una organica legislazione sul diritto d'asilo; le crescenti difficoltà incontrate dalle donne con bambini nel trovare e mantenere un lavoro, parzialmente dovute alla mancanza di servizi per i bambini; la difficile situazione dei Rom che vivono in accampamenti fatiscenti, in condizioni igieniche precarie e con scarse prospettive di lavoro; la scarsità di unità abitative sociali per le famiglie a basso reddito.

Tra le sue raccomandazioni, il Comitato ha invitato l'Italia a prendere in considerazione la ratifica della Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Inoltre, ha sollecitato l'avvio del Reddito Minimo d'Inserimento a livello nazionale per combattere la povertà, appropriate misure per adottare un'organica legislazione in materia di diritto d'asilo, e per promuovere l'integrazione delle popolazioni Rom